

venerdì 11 gennaio 2002

rUnità 27

ex libris

Lo spazio
ha come giocattolo
il grido:
non so più!

Stéphan Mallarmé

microbi

MAMMA, MI FA MALE LA FEBBRE

Manuela Trinci

Nel segno della febbre, termometro, gocce, punture e cucchiari gremiti all'orlo di sciroppo e di esortazioni materne, accompagnano i primi lievi malanni: dal mal di pancia all'influenza, alle comuni malattie esantematiche. Per un bambino piccolo non ci sono differenze tra le sofferenze causate dalla malattia in sé e quelle, emotivamente più pregnanti, che gli sono inflitte dal mondo esterno per curare quella stessa malattia. In effetti, i complessi processi di differenziazione fra tutto ciò che è «me» dal «non-me», correlati al divenire della coesione somatopsichica, rendono incerta, per il piccino, la geografia del corpo laddove la pelle rimane un confine labile fra un dentro dalle funzioni misteriose e un fuori privo di ancoraggi. «Mi fa male la febbre», assicura Clara, puntando il dito sulla pancia, mentre Mario assisteva sgomento alla fuoriuscita del sangue dal naso, urlando di chiudere il rubinetto! Di solito i genitori si accorgono della

malattia quando ancora è nell'aria. Alcuni bambini reagiscono inizialmente rannicchiandosi in disparte per sembrare poi, al culmine della malattia, malati gravi: immobili nel letto e pronti a respingere giocattoli, leccornie e coccole. Malatini intrattabili all'apparenza, in realtà si abbandonano inconsapevolmente alla necessità psichica di ritirare qualsiasi investimento dall'ambiente per concentrare le proprie energie sul corpo bisognoso: una garanzia di rapida guarigione. E le migliaia di bambini resi dalla febbre esigenti, lamentosi e regrediti quasi a lattanti? Attenzione, risponde Anna Freud, perché si dimostrano incapaci di assegnare al proprio corpo malato l'investimento supplementare che esso richiede, quindi si aspettano un supplemento d'amore e d'attenzione dalla mamma. Le tappe della crescita, non ancora stabili, sono così messe in discussione dai gemiti febbricitanti dei piccini. Si torna, inevitabilmente, a



imboccarli, si lavano volti e sederini, ma soprattutto si obbligano i ragazzini a stare coricati nel letto. La qual cosa conduce a un ritorno ai livelli precedenti, più passivi, dello sviluppo infantile. Per cui, se alcuni ammalati resistono fino allo stremo, in piedi, aggrappati alle sponde del lettino, altri si crogiolano negli eccessi di cure ritrovati. Non di rado, alla fine della malattia, succede che le mamme raccontano come i loro bambini non sopportano più di stare da soli. «Mi sa che ci ho la febbre», borbottava, infatti, Lapo che, alla stregua di molti, non si sentiva tanto circondato da amore e indulgenza come nei periodi di malattia. Occupiamoci infine dei pediatri. Per Ma La Tin, il piccolo imperatore, ottima l'assistenza de *Il medico Me Di Cin* (di R. Piumini, Lemniscaat). Competente anche il dottore di *Doki* (R. Piumini, Ed. Lemniscaat) e da conoscere, per tutti, il dottor Curabene! (in *Niente paura si va dal dottore*, La Coccinella).

Oèdipus Edizioni

Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE

collezione teatro diretta da Francesco G. Pire
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni

Guido Caserza

ALLEGORICHE

Professione di Mani Bertoni
i magistrati - collezione di poesie contemporanee
diretta da Alberto Arbasino e Mariano Iliescu

oedipus@tin.it

Giuseppe Maffei

«Glaciazioni» è un libro talmente ricco di saggezza e di pensieri, di intuizioni e di rimandi, da attrarre proprio, inizialmente, per questa sua arborescente abbondanza. Impossibile quindi non essere attratti dalla molteplicità e dalla complessità dell'argomentazione proposta, mentre il nucleo centrale, il cuore, del libro è la descrizione dello svolgersi di un pensiero psicoanalitico sorgivo e originale quale quello di Salomon Resnik. Un pensiero, si potrebbe azzardare, sostenuto da una fede nell'espe-

sommersi dalla brutalità del mondo, dalle malattie e dalla morte. Possibile allora resistere alla brutalità nostra e della vita? Forse. Cercando di dare un significato a ciò che è insensato. Importante è proprio quello che avviene in noi e fra di noi, per dirla con Resnik, nelle nostre «interpretazioni». Molti pazienti arrivano come naufraghi. Hanno spesso storie terribili. Resnik li accoglie, offrendo loro un viaggio, per un certo tempo, nella sua «zattera». Una zattera ovvia-



lo spazio dell'altro. Dava l'impressione di portare un gran vuoto al suo interno, di essere rinchiuso nel suo corpo-casa. Si sentiva spesso dissociato, sdoppiato, molto lontano da sé, come fuori di sé, talvolta sparpagliato nel mondo. Era ovunque, tranne che presso di sé. Viveva in una gran solitudine, vuota di affettività. Gli accadeva di abbracciarsi da solo, di stringersi con le sue stesse braccia in una sorta di condensazione simbiotica madre-bambino immaginario. A guardarlo sembrava traumatiz-

Resnik non fa uso o fa un uso molto discreto di tutto ciò che è metapsicologico (le pulsioni, gli investimenti di energia ecc.). Né dà molto spazio a ciò che si può immaginare esistere al di là dell'esperienza psichica; pur essendo un finissimo diagnosta, non si sofferma molto sulle diagnosi dei pazienti. Sa benissimo che un giudizio diagnostico può rischiare di «gelare» la vita psichica. Si muove così, dopo tanti anni di studio e di lavoro clinico, con una rigorosa libertà di giudizio e di fantasia. L'esercizio di stile che il libro testimonia è proprio quello di una copresenza di un'estrema rigosità e di un'estrema libertà. È sorprendente come, dopo tanti pazienti, ogni nuo-

*Dare significato all'insensato:
pensiero e pratica di uno
psicoanalista che ha dedicato
la sua vita alla psicosi*

*Per comprendere e risituare
la storia di ogni paziente
ogni gesto, ogni parola
ogni apparente stravaganza*

rienza psichica. Chi ha esperienza di malati mentali sa cosa significa la disperazione dell'eccesso: e di presenza e di assenza di vita psichica. Sa pure cosa vuol dire la tentazione della rinuncia a comprendere e ad affidarsi ad altro che non sia la vita psichica stessa. Tuttavia chi, come lo stesso Resnik, ha fatto l'esperienza, così lunga e così fedele negli anni, di riuscire a comprendere quanto possa apparire a un primo sguardo del tutto incomprensibile, sa invece che ciò che conta, per poter appunto riuscire a comprendere, è proprio la fede nella psiche, nella realtà psichica (come si è espresso uno dei grandi maestri di Resnik, Wilfred Bion). Noi tutti siamo

mente a rischio di essere travolta, ma all'interno della quale si fa di tutto per comprendere e risituare nella storia personale ogni gesto, ogni parola, ogni apparente stravaganza. «L'ultimo paziente del gruppo, Massimo, si rinchiuso ostinatamente in lunghi silenzi - si narra in *Glaciazioni*. - Prestava un'attenzione costante alle distanze da mantenere. Anche lui era obeso. Ogni tanto interveniva per esprimere il bisogno di uno spazio tutto suo nella casa dei suoi genitori: "A casa non ho uno spazio mio, è già pieno". Con il suo corpo enorme, Massimo mancava dunque di spazio intorno a sé. Aveva bisogno di imporsi, di invadere

«Il gran teatro del mondo»
architettura galleggiante nella laguna di Venezia di Aldo Rossi
A destra una foto di qualche anno fa
che ritrae lo psicoanalista Salomon Resnik

Le metafore luminose di un maestro errante

VENEZIA «Avevo molti incubi da bambino. Poi a quattro anni un delirio febbrile mi precipitò in un mondo sottosopra dove i quadri, animandosi, diventavano tridimensionali e camminavano. Rimasi impaurito», racconta Salomon Resnik. «Chissà, forse il mio interesse per la psicosi non è estraneo a quest'esperienza». Autorità indiscussa nella cura della psicosi, Resnik divide oggi la sua esistenza, sul limitare del sogno, fra Parigi e Venezia. Un affabulatore cortese che racconta storie analitiche come fossero fiabe intrise d'arte e di letteratura.

Alle spalle decine di libri pubblicati, tradotti in molte lingue, e una sfida pionieristica e ininterrotta a quel mondo pietrificato dove alberga, intollerante sia del dolore sia del piacere, la psicosi. «Non si può guarire la vita e nessuno è completamente sano o completamente psicotico - prosegue Resnik - io sono però certo di poter aiutare uno psicotico proprio capendo dove sono finiti i suoi pensieri migratori, discordanti, confusi, e facendoli ritornare a casa: nel corpo del paziente. Ogni oggetto, ogni corpo ha il proprio luogo. Anche i corpi celesti hanno il loro nido nel cielo».

Un uomo elegante in un piccolissimo studio; un luogo vivo, pieno di libri, quadri e giocattoli: qualche macchinina, qualche minuscolo animale di legno, un teatrino veneziano e ancora piccole trottole. «Un giocattolo antico - spiega lo psicoanalista argentino. - Anche Dionisio gioca-

va con la trottole. La trottole passeggia nello spazio dell'altro senza uscire dalla circolarità; per questo incontra la concezione dello spazio curvo tipica degli psicotici e la drammatizza. Dà voce al loro delirio d'enormità. Per uno psicoanalista è importante provare piacere giocando. Se invece si è dimenticato di giocare: che cambi professione!».

«Da bambino - continua il racconto - adoravo il circo e giocavo a fare il clown, forse la sua maschera disegnata sulla faccia era un modo per trasformare in gioco le mie inevitabili esperienze depressive. Infondo, come scriveva Vico, ogni bambino è un fabbricante di metafore. Volevo diventare un pompiere o ballerino o un musicista oppure un sognatore».

D'origine ebraica, Salomon Resnik è un figlio d'arte, e fra musica e teatro ha trascorso la sua infanzia. Sarà uno spettacolo del Tairov di Mosca, un teatro viag-

Figlio d'arte ha trascorso
la sua infanzia fra musica
e teatro. Pinocchio
di Collodi e poi l'incontro
con l'opera
di Freud

giante, ad ammalarlo - appena undicenne - con le sue atmosfere surreali e il gioco onirico di luci e ombre. Molto presto leggerà Pinocchio di Collodi e, a quattordici anni, incontrerà casualmente l'opera di Freud esposta presso l'edicola di uno zio libraio. Un'adolescenza dunque, inquieta e curiosa come tante, nella quale si radicano gli interessi di un'intera vita: il teatro, il sogno, la psicoanalisi, ma anche il legno e l'albero come simbolo della vita in continua evoluzione.

La vocazione di psicoanalista precede quella di medico. «La mia università sono state le strade, le librerie, i caffè di Calle Corrientes e la notte, i miei interlocutori: i viaggiatori, i poeti, i ruffiani, i pittori». Infinita gente in un crogiuolo incredibile di culture dove il mondo onirico di Freud incontra, nelle parole di

José Ortega y Gasset, quanto i surrealisti con Eluard e Breton propugnavano nel loro *Manifesto*. L'iscrizione a medicina avvenne più tardi e la conoscenza di Enrique Pichón Rivière - suo primo analista e maestro - gli consentì di integrare la psichiatria classica francese con le peculiarità psicoanalitiche e un interesse autentico per i gruppi sociali.

Studiò in Argentina avendo per «compagni» Liberman, Grinberg e Baranger e Etchegoyen, ma l'Europa rimaneva la vera attrazione per il giovanissimo Resnik. Vendette così quadri e libri e, con una borsa di studio della Società Psicoanalitica Argentina, approdò a Londra divenendo allievo e interlocutore di psicoanalisti che ormai sfiorano il mito quali Melanie Klein, Herbert Rosenfeld, Wilfred Bion, Donand Winnicott e Paula Heimann.

zato nel suo corpo e dal suo corpo, una sorta di centauro, metà madre, metà bambino». Poche frasi, ma l'incedere della scrittura di Resnik mostra nel concreto cosa si intenda affermando come centrale nel suo lavoro la fede nella psiche. Quest'uomo lontano da sé stesso come dagli altri, è condotto all'interno di una relazione efficace dalle parole di Resnik; tutto quello che dall'esterno può apparire come bizzarria, è situato o risituato in una problematica esistenziale: le attitudini corporee, le parole, le fantasie di Massimo acquistano o riacquistano, nelle metafore di Resnik, la loro dignità esistenziale. Ciò che è in primo piano, ciò che ha valore è proprio l'esperienza psichica.

vo paziente che approdi alla sua «zattera» sia per lui portatore di conoscenze e apprendimenti sconosciuti e sorprendenti. Così *Glaciazioni* tende a configurarsi esso stesso come una zattera che accoglie al suo interno il lettore - analista o meno - nella stessa maniera in cui un paziente è accolto in terapia. È molto facile per chi si occupa di pazienti gravi trovarsi spesso senza direzione, preda di tifoni difficilmente superabili. Gli scritti di Resnik sono lì, nel mare, pronti a dare un necessario asilo come pure a trasformarsi in quei teatri del sogno che, nell'accurata scenografia di Aldo Rossi, si muovono galleggianti per calli e canali veneziani.

gli scritti

Di Salomon Resnik segnaliamo alcuni dei libri più importanti pubblicati in Italia: **Persona e psicosi**, Einaudi 1972, aggiornato nel 2001 (pagine 276, euro 18,59); **Il teatro del sogno**, Bollati Boringhieri, 1982 (pagine 248, euro 25,82); **L'esperienza psicotica**, Bollati Boringhieri, 1986 (pagine 241, euro 17,04); **Dialoghi sulla psicosi**, Bollati Boringhieri, 1989, (pagine 287, euro 18,08); **Spazio Mentale - Sette lezioni alla Sorbona**, Bollati Boringhieri, 1990 (pagine 114, euro 12,91); **Dialogo tra uno psicoanalista e un filosofo**, (in collaborazione Renzo Molato), Teda Edizioni, 1993 (pagine 62, euro 4,65); **Interpretazioni**, Teda Edizioni, 1994 (pagine 95, euro 11,36); **Delirio e quotidianità**, Teda Edizioni, 1994 (pagine 138, euro 12,91); **Glaciazioni il viaggio nel mondo della follia**, Bollati Boringhieri, 2001 (pagine 156, euro 23,24). Infine a cura di Enrico Levis: **Forme di vita Forme di conoscenza**, Bollati Boringhieri, 2000. **m.t.**



Poi fu la volta di Parigi negli anni di Henry Ey, di Merleau-Ponty, di Lévi-Strauss e di Sartre. Sempre più appassionato da archeologie d'interni e alla ricerca di un'antropologia di luoghi personali, Resnik approdò, infine, nel '63 a Venezia, la cui cangiante prospettive architettoniche venivano a materializzare per lui forme diverse dell'anima, come avrebbe detto Proust. La vita nello spazio

si configura e si articola, per Resnik, come immagine del corpo, il corpo proprio, il corpo dell'altro, il corpo della città.

«I ponti veneziani - osserva - organizzano il paesaggio; collegano ma anche differenziano. Sono una strada aperta sopra il vuoto, una metafora sopra l'abisso della psicosi. Rammentano gli alberi così capaci di collegare il mondo della foresta con lo spazio dove vivono gli angeli». Una metafora preziosa, forse, anche nella vita di un Maestro errante. Ponti ideali si erigono allora a collegare i vertiginosi spazi della sua città natale: Buenos Aires, la moderna Babilonia di Antonio Sabato, o la metropoli con «quattro infiniti che attraversano ogni incrocio» descritta da Luis Borges. Ponti audaci, gettati per restaurare la vorticosità labirintica e caotica delle origini e restituire voce al «burattino di legno» che, metafora della modernità, deve perdersi fra i poteri della natura per poi ritrovarsi. **m.t.**

La mia università sono
state le strade, le librerie
i caffè e la notte. I miei
interlocutori: i viaggiatori
i poeti, i ruffiani
i pittori